



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

19
✓

PER
LA INAUGURAZIONE
DELL'
ORFANOTROFIO
COLLIO-PARTEGUELFA
IN SANSEVERINO
PROSA EPIGRAFI E VERSI
INTITOLATI
al Conte
SEVERINO SERVANZI COLLIO



MACERATA **A WOLYNSKI**
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
1841.

S

Vol Music. 2936/19

X 3 X


MEMORIE DI PATRIA BENEFICENZA

Scritte

DA MONSIGNOR

GIOVANNI CARLO GENTILI

di Sanseverino.

trappare il povero dalla miseria e dal vizio per farne un utile cittadino è cosa degna dei più bei titoli della filosofia e della religione. Assai prima del rovesciarsi de' barbari sull'Italia esistevano monumenti di carità. Si andarono questi moltiplicando poi che il vangelo, padre della umanità, ebbe ammollita la selvatichezza dei Longobardi. Crebbero per le donazioni dei re dei pontefici alla chiesa ed al clero. Anzi tra le guerre che avevano stremato Italia tra le scorrerie ora dei saraceni ora degli ungheri che disertarono le terre, in mezzo agli studii di rozzezza e d'ignoranza gareggiarono i grandi ed i privati nel fondar case di cristiana beneficenza. Tutta Italia era sparsa di asili a ricettar poverelli: fin anco i monti e le vallee ne erano pieni. Nè la carità si era taciuta fra le spade e le armi incantate, fra le castella del feudalismo. Frequente menzione

di ricoveri aperti dalla beneficenza si trova nei ricordi dei tempi; e al pellegrino scoraggiato dalla peste, dal fuoco sacro dalla lebbra, all'onest' uomo costretto alla vergogna del mendicare non venia meno la pubblica e la privata commiserazione. Alle ire municipali subentrata la pace, si levarono a utili imprese uomini e per dottrina, e per santità chiarissimi. Anco a di nostri, in che la filantropia od il filosofismo una cosa stessa sotto due nomi, inaridi ciò che all'ombra della Croce era vigorosamente cresciuto, non mancano i veri benefattori della umanità. I popoli riconoscenti li onorano; a noi è dolce annoverare fra questi il cavaliere GIOVANNI BATTISTA COLLIO, e il conte ANNIBALE PARTEGUELFA.

I.

Non senza un'interno commovimento dell'animo vidi fra' monti e i boschi che ricingono questa mia terra natale, sparse le vestigia di più ricoveri di pietà. Non erano ancora unite le corone di Germania e d'Italia, quando in essi tergevano il pianto del dolore, vi confortavano il povero numerose colonie di benedettini. È chiaro per gli annali della patria (1), come alto in cuor loro parlassero i concilii aquisgranensi, e come non fiorisse monistero pingue anco tra noi cui unito non fosse qualche spedale. Allo armarsi dei servi contro ai padroni per reclamare i dritti dell'uomo conculcati dal feudalismo, scendeva minaccioso in Italia Arrigo II. Favorendo gli abbatì nostri che alla autorità della religione avevano unito il poter temporale, si piacque in

più diplomi rammemorare lo zelo di essi inverso a' poveri. Al succedersi delle crociate, al crescer dei pellegrini che andavano in penitenza, avemmo ospizj governati dai crociferi. Le gole dei nostri monti furono battute anch'esse da una gente che presa da lebbra supplicava il Dio delle misericordie entro a *lazzaretti* fondati dalla carità cittadina. Bella è la pagina che ne ricorda il travagliarsi in quest'opera del nostro frate Ben-tivoglio Boni, poi santo. Giova il riferire che l'onorando casato di lui ebbe termine (2) nelle famiglie dei Servanzi e dei Parteguelfa. Fu nel dorso di questi monti che ebbe eremo il Damiani, che vi andò in traccia dello ascoso dolore. Alla sacrilega efferatezza di Federico II noi dobbiamo i guai che prepararono la dissoluzione del monachismo: alla tirannide degli sforzeschi il totale deperimento di tanti ospizj di carità.

Ma il genio della beneficenza erasi già ricovrato in seno alla patria, ed una casa di poverelli in via di *san Marco*, altra d'infermi appo l'oratorio di *santa Agnese* eransi poste di nuovo. Guglielmo di Cicco, per tacermi di altri, legava nel 1399 alle fraternite di *santo Antonio* e di *santa Croce* per gli spedali che guardavano, tutto il bene che poteva. Ne fidava l'adempimento (3) a Servanzio nipote di quel Giovanni di Giovanni Servanzio, che nel secolo XV al ritornare in uno le inimicate parentele, al gettarsi delle armi tinte di sangue cittadino valse insieme con altri a riformare tra noi le leggi del comune. Nè guari andò che l'Angelo della

misericordia pose in cuore de' nostri il desiderio di aprire il *monte della pietà*. Poco stante anco gli *esposti* si ebbero un' asilo , cui fu unito l' altro dei *pellegrini* e degli *infermi* (4) , che al cessar dei *crociferi* erasi riformato in commenda , premio in allora delle onorate fatiche (5) di Virgilio Servanzi. Saremmo figli dispettosi di padri non mai venuti meno alla beneficenza , se bramosi di scrivere sull' orfanotrofio *Collio-Parteguelfa* , di tessere i cenni biografici dei benemeriti istitutori , avessimo sdimenticati i benefizj dei maggiori. Intenzione nostra si fu di premettere alla storia dell' odierna pietà cittadina un riepilogo dell' antica raffrontato coi tempi , e di farlo noto a que' gentili che in Italia tengono d'occhio alle tendenze caritatevoli di tutti i secoli ed ai bisogni della presente società, perchè al cospetto di tutti meglio apparisse il bisogno fra noi di uno stabilimento ch' esser doveva quasi suggello degli antichi.

II.

GIOVANNI BATTISTA COLLIO nacque in Sansoverino di Giuseppe Collio e di Cinzia de' marchesi Luzi , nobili e ricche famiglie. Dotato di quella pieghevolezza d'ingegno che è più dono di natura che di arte, fiorì distintissimo tra gli alunni del collegio di Fermo, retto dai benemeriti Padri della compagnia di Gesù. Dagli studii letterarii voltosi a quelli della giurisprudenza in che si ebbe l'alloro , passò a Roma. Guadagnatosi la confidenza e la stima di Eschin , nome illustre nei fasti dell' avvocatura ed ornamento preclaro della

Porpora , divise con esso lui i trionfi del foro : visse in stretta amicizia cogli uomini più celebri di quella età. Reduce in patria si pose in su la via degli onori ; e la munificenza che dalla culla il ricolse , lo accompagnò sino alla tomba. Stavano troppo sul cuore al pontefice Pio VI le opportunità dei popoli , e vedendo a che sarebbero venute le città della marca se dagli avanzi di Recina ai tenimenti Camerti si fosse più commoda aperta una via , ne segnava il decreto. L'opera che si atteneva ai destini della provincia , fu al Collio affidata , ed egli che ardimentosa avea la mente e largo il cuore , valse a soddisfare le cure del pontefice. Ma già lo straniero minacciava calarsi giù dalle alpi , e abusando della vittoria dovea far misera Italia. Pio VI inteso a prevenire i disastri , apriva più zecche nello stato. Dava anche al Collio che tutto moto era corso a Roma , potestà di batter monete ; e fra breve al languor cittadino facendo egli succedere la vita operosa , fu causa della fortuna di molti. Poco stante all'amore di novità corse forsennata l'Italia , e a voto unanime della marca fu egli inviato a quel Jannet , che ministro in Roma delle *finanze* ne caricava d'insopportabile tributo. Fu con belle ed accomodate ragioni che ei si provò di stornare il turbine , e vi riuscì , benedetto a voce di pianto. Ma guari non andò che s'intruse ovunque lo scompiglio , e trammezzo al parteggiamento si strinsero intorno a lui le arti sorelle , che dandosi l'una a gara dell'altra gli abbellirono in patria il palazzo che nuovo vi erse (6). Frattanto giungevano

•

al colmo i pubblici guai, l'astio privato guastava il ben del comune, moveva al fiuto delle ricchezze; e il Collio che ne aveva, fu un'altro dei tanti che dal ben fare colsero tristo frutto. Poi che il demone della discordia precipitò fra i burroni delle alpi, e Italia nostra si ebbe giorni di pace, torna a gloria di lui il narrare che fu ascritto al numero dei cavalieri Stefaniensi. E certo questo premio a lui si addiceva, che a specchio di onore e a conforto di tutti quelli che apprezzano la virtù, aveva fornito in difficilissimi tempi l'esempio di ottimo magistrato. Caldo di patrio amore, tornò ad imprimere traccie di gloria nei pubblici uffizj. Voltosi agli studii dell' agraria, molto contribuì a diffondere la coltivazione del pomo di terra, a richiamare la pubblica attenzione intorno al propagamento dei merini. Al chiamarsi di nuovo alle armi in Italia, e al calarvisi di colui che ebbe sventura pari alla grandezza di sua fortuna, non vi fu spesa a cui perdonasse o fastidio che grave gli fosse, trattandosi di giovare altrui. Non vedendo che nel commercio l'appoggio della privata e comune felicità, fu tutto a rialzarlo tra noi: per riparare a' bisogni di molti si diè ad erigere sontuosa una Villa (7). Tornato Pio VII al suo trono e alla sua gloria, fu bell'onore pel Collio di esser prescelto al riordinamento della cosa pubblica appo i nostri. Infausto per una fiera carestia sorgeva il 1816: alla penuria succedeva una grande mortalità. A vista di casi cotanto lagrimevoli non mancò egli a sè stesso, e ben ci gode l'animo rammentando i pietosi atti di civil

carità. Attenendosi al suo far munifico, e seguitando bene come bene avea cominciato, investigò dovunque fosse il bisogno dei poveri. Splendido nei fasti della fraternita di *san Giovanni decollato* sarà il nome di lui per il tempio che le donò. A Dio in Sacramento innalzò egli spaziosa cappella nel Duomo nostro. Caro di tutti i vezzi dell'arte è il tempietto che entro i recinti della villa inaugurò alla Vergine assunta in cielo. Ride di gaja armonia, e di bei dipinti del Magini l'altro, che volle sacro nei dimastici focolari alla Madre dei buoni consigli. Ivi un'estasi d'intuizione tiene assorta la mente di chi mira il corpo della martire *santa Urbica*. Fu consolante al cuore di più rusticane famiglie il vederlo intento ad erigere una chiesa a nostra Donna sotto il titolo della neve: rinnovarne altra a memoria di *Ansovino*, santo vescovo camerte, colà appunto ove è fama essersi lui ascoso quando ferveano le guerre suscitate in Italia dall'ambizioso Lotario. Sul disegno dell'Alcandri, architetto di bella fama, si hanno ora per Collio nuovo tempio fra noi i devoti dell'Arcangelo *san Michele* (8). Libero da quelle infermità che induce in altri la vecchiezza, non perdè mai quel carattere dolce e conversevole che è proprio della gioventù. Visse amato e riverito da magistrati supremi, da cardinali, da prelati e personaggi cospicui, che, in passando, si ebbero da lui grata accoglienza e splendida ospitalità. Inteso fino all'ultimo de' giorni suoi a maturare alti e nobili divisamenti, a raddolcire le amarezze della indigenza volle, che con le sostanze sue si aprisse in patria un asilo alle

orfanelle , che perpetue liberalità mensili si dessero ai poveri. Vedove derelitte , madri misere di più misere proli , a cui egli avea temprate le lagrime , conservata la esistenza , lo accompagnarono alla tomba , e pregarono pace per lui. Ebbe in *san Domenico* sepolcro e monumento (9) confortato di pianto , salutato dalle preghiere. Il conte Severino Servanzi-Collio erede fece rinnovare nel Duomo all' ottimo zio le esequie. Tanto splendida si fu la pompa , quanta godea darne generosa ricchezza. Più iscrizioni , messe a stampa , toccarono le virtù del Collio : fra la mestizia dei buoni e di tutti furono recitate le lodi : la religiosità della vita temprò d' alcun dolce il disconforto dei superstiti.

III.

Encomii e lagrime infiorarono poco stante la tomba del conte ANNIBALE PARTEGUELFa e la ricinsero di quella gloria che desta alla imitazione i nipoti. Nacque in Sanseverino di Giovanni Battista Parteguelfa e di Massima Monti di Sinigaglia, famiglie per nobiltà e per agiatezza notevolissime. Dotato d'ingegno pronto e vivace , d' indole dolce e affettuosa fu caro a tutti. Passato al collegio di Urbino onde istruirsi in ogni maniera di utili discipline , si preparò tali doti che gli fecero poi consolata e riverita l'età matura. Toltosi alla erudizione ed alla eleganza , si sentì scaldato dalla brama di segnalarsi fra le armi , ed ebbe posto di onore tra le milizie del pontefice Pio VI. Amico di quanto avea di più nobile il principato e il sacerdozio , attraversò i primi

tumulti d' Italia con lode di generoso e col vanto di belle azioni. Ma quando il suono di lagrimati avvenimenti giunse al colmo , e mani straniere rovesciarono a colpi di scure tutto il passato , ei si ritrasse alla patria. Senza fasto e senza invidia spartendo le ore fra la pietà e la cura delle domestiche cose, mirò a ridestare l'entusiasmo del vero e della virtù , a rinvivare l'efficacia dello spirito in mezzo alle vertigini prodotte dalla prepotenza della spada. Inspiratosi al vangelo , padre di tutte virtù , arse di una sollecita pietà a' miseri , di una infuocata carità al prossimo , e si formò quel serto di gloria che gli cinse il capo finchè si tenne quaggiù , e che rende venerata la sua ricordanza a noi che gli siamo sopravvissuti. Poi che cambiarono i tempi , e quest' avventurosa parte di Italia tornò a posarsi all'ombra del vaticano , ei che temprato si era a moderanza di desiderii , fu pago di emulare i fraterni esempj di quel Pio , che visse arcidiacono di questa chiesa , e fu tutto a tergere il pianto della vedova , ad allontanare dalla orfananza il pericolo. È la virtù che nobilita i figli dell' uomo ; fu dessa che al morirsi di Pio gli fe' cuore a compiere opere viemaggiormente magnanime. Ma ben presto indisposizioni di salute il vollero in cerca di altre acque e di altre stelle, e confortandosi in Dio crebbe a propositi efficaci ; consolò con nuovi atti generosi la società, la religione. Con questo spirito ei visitò il bel cielo di Napoli: io il vidi sulle sponde dell' Arno e del Tebro splendere di nuove virtù. Quali poi si fossero in quella sua lontananza i

voti dei poveri nostri , solo se 'l seppe l' Angelo che al cielo innalzò l'incenso della preghiera. Ritornato in seno alla patria , fu scelto a reggitore della pubblica cosa ; ma egli , modestissimo , non se ne tenne capace. Lieto di associare le fuggevoli forze a private ma nobili ed utili azioni , di nascondere alla sinistra anzi a se medesimo la destra benefica , non potè che tranquillo e sereno vedere spegnersi poco a poco la vitale favilla. La mestizia figlia d'intenso amore , la lode universale lo accompagnarono alla tomba degli avi. Epigrafe la più nobile al sepolcro di lui sono gli accenti estremi , con che egli lasciò alla patria durevole pegno di suo cuor generoso , perchè si avessero le orfanelle sostentamento maggiore , e per lui ragionassero con Dio gli infermi giacenti nello spedale (10). La religione , ch'egli cotanto onorò col candore della vita , si assise presso le ceneri e tuttora ne guarda la pietra.

IV.

Se l' utile pubblico sarà la misura onde l' avvenire ne giudicherà , certo bel grido di magnanimi si avranno appo i tardi nipoti GIOVANNI BATTISTA COLLIO, ed ANNIBALE PARTEGUELFA. Buoni per desiderare il bene , coraggiosi per farlo , nella integrità di lor forza virilmente operarono. Dei munifici loro atti la esecuzione commisero alla fede del conte Severino Servanzi-Collio, fiore di gentilezza e di probità , allo zelo dei conti Filippo e Giovanni Parteguelfa, sacerdoti di quella interezza che tutti sanno. Presero questi sopra sè l' incarico di dare separatamente

alla cosa l'effetto quale si conveniva, e già il Servanzi Collio non risparmiava fatica, quando a' fratelli Parteguelfa piacque associarsi all'impresa. Una lagrima di commozione mi spunta dalle ciglia tutte le volte che ricordo quel giorno, in che per atto solenne e con gara di animo generoso ne venne fermata l'unione. Il ricordare minutamente tutti i particolari sarebbe opera di troppo lungo tempo: ci basterà soltanto ridire come la inaugurazione dell'orfanotrofio *Collio-Parteguelfa* accadesse.

Poi che con ogni maniera di liberalità si fu eretta la casa del pio asilo, e proposti ordinamenti efficaci ad allevare buone e costumate figliuole, l'angelo e vescovo di questa chiesa, monsignore Filippo Xaverio de' conti Grimaldi, improntò sù tutto la bontà del suo cuore. Infiammato egli dai due più sublimi sentimenti che animar possano la nostra natura, l'amor di Dio e l'amore del prossimo, alto levò al cielo gli sguardi, e leggendovi i nomi adorabili di Vincenzo di Paolo e di Girolamo Emiliani, rafferma sotto gli auspicii di questi la casa delle orfanelle. Per agitare in esse le bennate scintille di affezione inverso la gran Madre di Dio, in titolo dei Lumi (11), volle che sacro a lei fosse l'oratorio. Poscia benedisse alla memoria dei generosi institutori, chiamandoli quasi *lagrima dell'incenso a ristorare di grato olezzo il tapino nell'arsura dei giorni estivi, quasi ulivo pullulante a letificare de' suoi doni le ossa degli abbattuti*. Certo, fu il cristianesimo che surrogò la mercede alla servitù; che innalzò alla indigenza monumenti per rico-

vrarla ; che ispirò a' grandi la brama di dividere coi poveri il pane e le lagrime , a' miserabili l' obbligo di benedire a chi li ebbe consolati , a' vescovi di porre il colmo alla beneficenza. E il buon Pastore , nel 25 aprile del 1841 giorno in che seguì la inaugurazione , si fu accompagnato dai sospiri e dai voti di tutti i buoni. Ci pare che dandone un cenno debba esser grata cosa a ricordare.

Erano le ore 5 pomeridiane , quando dal Duomo primamente mosse la nobile fraternita delle Stimate avente innanzi da sè il suo stendardo. Venivano poscia le orfanelle , a cui seguitavano i conti Servanzi-Collio e Parteguelfa , patroni dell' asilo di carità. Dappoi la Croce del capitolo , dietro alla quale ivano gli alunni del seminario : indi i cherici : appresso la cappella musicale che alternava le litanie Lauretane : poi i beneficiati : quindi il capitolo e le dignità. Sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo incedeva poscia in gran cappa : dappoi le autorità governativa e municipale in abito di costume. Lungo il nobile corteggio di quà e di là la milizia urbana moveva con esso : e l' arma dei carabinieri lo chiudeva da tergo. Le vie erano piene di gente : al pensiero di ognuno correano vive le beneficenze del Collio e del Parteguelfa. Entrava intanto la processione alla chiesa abbaziale di san Lorenzo , parrocchia dell' orfanotrofio , e il zelantissimo vescovo dimostrava a tutti che prima del cominciamento dei giorni brillò la carità ; che dessa non fu opera della scienza e della filosofia , ma dono dell' Eterno ; che al venir meno del sabeismo

caldaico , del panteismo egiziaco , della idolatria babilonese , del politeismo greco e romano diventò regina recando in mano una Croce ; e collocatasi all'ombra del santuario imparò a tutti di essere a beneficio dei poveri specchiata immagine, possente virtù della provvidenza di Dio. Poscia sollevando egli lo spirito ad alti sensi di gratitudine , nella frequenza e nella luce di quel tempio (12) per antica e patria religione celebratissimo , intuonò l'inno Ambrogiano , aprì il cuore alle più belle consolazioni. Diè quindi la trina benedizione dell' augustissimo Sacramento , e deposti i sacri arredi si diresse processionalmente all'oratorio delle orfanelle. Chi sapesse descrivere il modo con che le depose a piè dell' altare , farebbe piangere chi nol vide. Assistito dall'Angelo della misericordia le offerì a Dio padre dei poverelli ; orò perchè *crescessero quai gigli lungo il margine del ruscello a rallegrare le sponde colla bianchezza delle foglie , quai cespì che di vergini rose s' imporporano all' aprire della nuova stagione.* Poi si fu udita (13) un' orfanella attestargli a nome di tutte la profonda gratitudine ond'erano toeche ; ripetere con gesti e con dolci parole il nome di quei che strappate le avevano alla miseria ; chiamare simbolo del pudore la candida veste di che erano ammantate ; segno di nobiltà lo stemma Collio-Parteguelfa che posava loro sul cuore. Le benedizioni , che in nome dell' Altissimo furono a tutti elargite dal buon Pastore , dettero termine alla bene auspicata cerimonia di quel dì , levato a segno di riverenza e d' imitazione.

Lode dei ricchi è saper bene usare i doni della Provvidenza ; • questa lode fu conseguita dal conte Severino Servanzi Collio , e dai conti Filippo e Giovanni Parteguelfa. Usi ad onorare l'indigenza al par di loro stessi , vollero che le orfanelle si avessero tutto che nutre , conforta , abbellisce la umana esistenza ; e tra i palpiti della pietà , tra le lagrime della tenerezza ricolsero per sè e pei tardi nipoti un cumulo di benedizioni. Un' indegna superbia non fece credere alla contessa Teresa Benadduci Servanzi-Collio un degradarsi il volger sue cure alla provvisione di tutte cose necessarie all'interno benessere del caritatevole stabilimento. Assuefatta a tergere le lagrime del poveretto , a risparmiare alla vedova scaduta la vergogna del chiedere , a ristorare di pane i figliuoletti abbandonati , fu alle orfanelle madre di consolazione , fu agli occhi di tutti ministra della bontà dei pietosi institutori. Anche le mani benefiche della nobile Anna Fittili Lauri , del patrizio Germano Margarucci , chiamati a rappresentare la famiglia Parteguelfa , furono strette in silenzio , ed in silenzio bacciate dall'innocenza che si giaceva deserta nel sentiero del mondo.

Appena di tali generosità cristiane risuonò il grido , vollero alquanti spiriti e per lettere e per gentil animo chiari eternarne la memoria. Intrecciando fiori colti sul margine di Elicona si piacquero intitolarli al conte Severino Servanzi Collio a prova di qual gentilezza ei si abbia nell'animo , e di qual riverenza sia

ovunque il nome di lui. Alla bella e maestosa semplicità della epigrafe fidarono altri l'avvenimento per farne un dono al benemerito Conte. Non sarà certo cosa priva di diletto pei cultori de' buoni studii il trovare pubblicate qui appresso e le une e gli altri con quell'ordine di tempo e di luogo, che in indirizzarli si tenne dagli illustri Autori. Vaghi anche noi di far eco al plauso comune, gli sacriamo questo scritto qual ch'esso siasi, e questi fiori.

SOLVITE

**IN · NVMERVVM · AEMVLA · ROSIS
ORA · PVELLAE
DATE · PER · ARAS · FOCIS · SABAEA
THVRA · ADOLENDA**

VER

**HIEMI · VICEM
COLLIO · IVBENTE
PERPETVO · CESSIT
FVNDITE · LILIA**

ANNIBAL

**SAEVA · DISCERPSIT · NVBILA
FVLGENT · PVRIVS
SIDERA · COELO
SPARGITE · VIOLAS**

(18)

TINCTOS

IDALIO · SANGVINE · FLORES

TOLLITE · IN · ARCVS

VINCTAE · LIGVSTRIS · PENDEANT · AB · ALTO

FORNICE · IMAGINES

HEIC

COELATA · INTER · HYACINTHOS

PIA · OBSTVPENTES

LEGANT · GESTA

SERI · NEPOTES

MYSIS

AMICI · CANTV · DEMVLCETE

LIQVIDVM · AETHERA

VOBIS · PERMITTVNT · COELITES · ASTRA

SISTERE · VOCE

TANTIS

NOS · IMPARES

REBVS · NOMINIBVS

SACRA · PRO · CARMINE

DAMVS · SILENTIA

SONETTO.

Vidi una Donna , che dirotta in pianto
De le mani al bel volto un vel si fea ;
Sciolta la treccia a gli omeri cadea ,
Era vestita di lugubre ammanto.
— Donna , per cortesia , dimmi a che tanto
Plorar ? le chiesi ; oh quale iniqua e rea
Sorte ti preme ? — ed ella rispondea :
— Vè quanti stanno a me figliuoli accanto !
Chi 'nfermo langue , e chi dimanda pane ;
Ed oh qual doglia ! poichè a me lo sposo ,
Ad essi il padre omai più non rimane.
Chi mi giova d' aita ? . . — Ed una voce
Ratto s'udia d' uom prode e generoso :
— Ben io soccorro al duol che sì ti noce.

Francesco Capozzi.

ELEGIA.

Pellite contracta nubes e fronte , Puellae ,
Sors quibus heu ! tenuem dira negavit opem ;
Collius , indigni reparans discrimina fati ,
Sollicitus miseris ambiit esse parens ,
Vestraque prospiciens , censu recte usus avito ,
Commoda testatas intulit in tabulas.

**Nominis extemplo rerumque Servantius haeres
Plausit , et egregium deproperavit opus :
Non mora , non requies : cura non abstetit ulla ,
Donec jussa Viri rite peracta forent ;
Nunc et muneribus cumulat laetissimus aras ,
Instructam cuncta quod videt arte domum.
Ite , Puellae , alacres , sedes intrate recentes ,
Quo vocat hinc Pietas , quo vocat inde Fides ;
Moribus hic pulchris , vera hic virtute recultas
Crescere vos sensim Patria cernat ovans.
Dumque colo e longa deducunt stamina dextrae ,
Seu densa arguto pectine tela sonat ,
Collius interea , subeatque Servantius una ,
Sitque pii vobis Patris uterque loco.
Sic erit ut passim niteat Septempeda cultu ,
Mutuus ac cives foedere jungat amor ;
Certabunt Proceres turbam relevare jacentem ,
Auxilium memori corde rependet inops.**

*Joannes Baptista Rosani
e scholis Piis.*

La Carità

SONETTO.

Infaticabil provvida operosa ,
Lodata benedetta desiata ,
Madre compagna , amante , affettuosa ,
Tutta felice in tutti , in sè beata

È la Diva che in umil velo ascosa
Degli Orfani a la casa abbandonata
Corre chiama sollecita , e pietosa
Veste nutre consola in una fiata.

O santa Carità , pura fiammella
Dell' infinito Amore , in te ravviso
Di Ciel benigno la più amica stella!

Chè umanità per te brilla di un riso ,
Umanità per te fatta più bella
Anzi tempo si schiude il Paradiso.

Dell' Ab. D. Niccola Coscia.

ALCAIGON.

Non vis avorum , non pietas tepet ,
Fidesque nostro exercita saeculo ,
Insigne Servanti Sophiae
Praesidium , Patriaequae lumen.
Sunt et recenti tempore splendida
Exempla rerum : nunc quoque prodeunt
Ubique virtutum trophaea ,
Atque hominum benefacta signant.
Testis mearum non humilis Domus
Sententiarum , quam modo Collius
Reliquit altricem juventae , et
Signa suae pietatis auxit.

Hacc illa sedes sontibus invia ,
Atque innocenti sacra puellulae ,
Orbata quae plorat parentes ,
Atque inopem trahit orbe vitam.
Hinc foeminarum prodierit decus ;
Heic flos ad aram creverit ; heic viro
Dotanda virgo , mox futura
Uxor amans , vigil atque mater ,
Et jam patentes primum hodie fores
Spectare fas est ! Undique confluunt
Cives , et externis ab oris ,
Quisquis alit pia sensa , gestit
Adesse spectaculo : undique plausibus
Resultat aer , floribus et viae
Sparguntur omnes , ac sabaeo
Ara calet , calet aura fumo.
Albis Puellae vestibus , et caput
Serto coronatae sacra concinunt
Septempedanorum per urbem
Carmina nullo aliàs in aevo
Audita : Teque ad sidera laudibus
Tollunt vicissim ; Teque patriae decus ,
Servantiorum Te columnam
Usque vocant , miserumque Patrem.
Audin ? . . Secundo murmure coelica
Respondet aedes ; dum satanas fremit
Caliginosis e cavernis ,
Atque suo gemit ungue raptas.

(23)

Sed hinc triumphus grandior ! Annibal (*)
Et ipse ab altis sedibus annuit,
Tantumque vertendas in usum
Gaudet opes sociasse avitas.

*Ang. Bonuccelli e Sch. Pii rectoris
Coll. Nazareni.*

FANCIULLE SETTEMPEDANE
NATE A LAMENTARE NELLA MISERIA UN PADRE UNA MADRE PERDUTI
IN QUESTO ASILO
APERTO IL DÌ 25 APRILE 1841
A REDIMERVI DALL'OLTRAGGIO DELLA FORTUNA
AMMIRATE LA PROVIDENZA PIETOSA E MAGNANIMA
DEL CAV. GIO. BATTISTA COLLIO E DEL CONTE ANNIBALE PARTEGUELFA
E GRATE A TANTO SINGOLAR BENEFICIO
ABBIATEVI SPRESSO SULLE LABBRA
E PERPETUAMENTE NEL CUORE
LA MEMORIA DEI GENEROSI
CHE INTESERO CON PERENNE MONUMENTO
AD ONORARE IN VOI
LA PATRIA E L'UMANITA' DERELITTA.

A. C. delle S. P.

(*) Conte Annibale Parteguelfa, che a vantaggio di questa opera veramente cristiana lasciò esso pure nel suo testamento una parte di sue ricchezze.

V E R S I.

Che cosa è il mondo? Una stranezza un gioco
Di volubil Fortuna : un tratto immenso
Fra mare , e ciel dove sovente miri
Altre piante in rigogliosi rami
Spremere tutto della terra il succo ,
Mentre altre assiderate in sullo stelo
Intisichito mal si levan : quindi
Campi biondi di spighe , e quindi spine
E bronchi e cardi e triboli ed ortica.
Là smaltano il terren mille colori ,
Quà non vive fil d'erba , o verde in fronda :
Là prati esposti a mite occhio di cielo ,
E quà deserte lande a guardatura
Maligna. Là fontane e rivicelli
D'onde correnti : quà paduli e gore.
Per l' una parte lieti armenti e pingui
Greggi , per l' altra solitudin tetra
Ed aria morta. Cotal faccia il mondo
Rende di sè spesse fiato a molti
Filosofanti che non han veduta
Più lunga d' una spanna , e che nel vario
Ordin segreto delle cose , l' orma
Non sanno ormar della superna destra ,
Che con mirabil magistero ed arte

Giusto dispensa. Ma ben altro aspetto
Suol di sè dare il mondo a sapiente
Occhio che menar puote a lunga il nervo
Della veduta fra le cose arcane
Negate al guardo de' profani. Sorti
Ineguali, ma pur giuste comparte
Eterna Provvidenza, e s' ella volle
Parte del mondo in fior d' ogni dovizia
Parte deserta e vedovata d' ogni
Conforto, fu perchè dalla temuta
Reggia con egual passo, alla capanna
Carità si aggirasse, ed a soave
Impero correggendo, dei mortali
Ricompensasse i fati. A che varrebbe
Alto stato, o dovizia ove non fosse
A cui farne larghezza? Non dorate
Volte, non torme di lanuti e mille
Aratri in campo d' ubertosa gleba,
Non quanto ha d' oro il Tago, o quante gemme
Imperlano del mar le preziose
Riposte sedi ponno far beato
Uom sotto coltre o in piuma, ove non faccia
Copia di sue ricchezze a suoi fratelli
Che a lui stendon la destra. Oro racchiuso
Nella vena natia non folgoreggia
Di ricca luce infin che non s' imbiondi
Del sole al raggio. Carità sol puote
Render felici le ricchezze, e tali

Le rende allor che da superbe cime
Le riversa nel fondo alla vallea
Là dove in atto di chiamar mercede
Sta gran parte del mondo ; e si restringe
Insieme con soavi auree catene ,
Maraviglia a ridire , i sommi agli imi
E gli uni e gli altri adegua. In simil guisa
Talor devoto peregrin che trasse
Il gran sepolcro a visitar di Cristo ,
Venuto dove Siloè di chiare
Acque zampilla , e queto il piano irriga ,
Sta sospeso al mirar nel verdeggiante
Terren tumuli alzarsi e in mezzo d' essi
Sorgere cellette umili , e a questi , e a quelle
Ombra piover gradita , ed odorosa
Da cedri , e palme ne' lor frutti occulti
Nè sà comprender come qui coi morti
Stanziar possano i vivi : ma scoperta
Nel fondo della valle una gran Croce
Stender le braccia , e le romite celle
Catenar colle tombe , e de' viventi
Far cogli estinti una famiglia sola ,
Sente cessar la maraviglia : in petto
Del cor si acqueta la tempesta , e gioja
Inusitata gli fa sciorre il labbro
All' Inno delle grazie. Oh ! Caritade
Tu sei che il mondo avvivi , e tutte umano
Disuguaglianze adempi. Oh ! fortunato

Il suol cui più del tuo raggio comparti !
Io ben mi sò che quando la fiammante
Spada d'irato Cherubin costrinse
I nostri Padri a dar le terga al nido
Della prima innocenza , a lato d' essi
Carità mosse e fe lor dolci i passi
Amari dell' esiglio. Io sò che poscia
Ella d' un muro , e d' una fossa cinse
Le famiglie raminghe , e lor diè leggi
In sicurtà di pace. E quando fera
Erinni uscita dalle valli inferne
Con falsate sembianze in terra apparve,
E mise in guerra l' uom coll' uomo , e tutto
Empiè di stragi , e di ruine il mondo ,
Tu santa Caritade ancor vermiglia
Nel Sangue dell' Uom-Dio pronta accorresti ,
E lei veggendo che mentia persona
Le strappasti la larva , e la cacciasti
Là donde Invidia dipartilla. Quindi
Le genti ricomposte il freno antico
Recavano a tue mani , e allor più miti
Costumi , allor di virtù casto affetto
Spirasti dentro dagli umani petti :
Caddero infranti al suol ceppi e catene ,
Fu nome ignoto schiavitù. Restrinse
Un solo dolce e fratellevol nodo
Dallo scettro alla gleba i figli d' Eva ,
E fu gioja per tutto. In ogni dove


A stanco peregrin si aperse asilo ,
Ricca d' ogni sapor mensa si stese
A fameliche fauci ; ad ammorbate
Membra soffice piuma in tetto amico ,
E medich' erbe Carità profferse ;
In sicurtà di pie case rifugio
S' ebbe orfanel deserto , e quel che invano
Ricerca l' ombra de' paterni rami.
Per cotai guise a civiltà verace
Stendea le strade Carità. Poi s' ebbe
Grido miglior qual terra poscia offerse
A più infelici asilo. Entro i suoi fasti
Non menzognera Istoria i nomi serba
Dei magnanimi , e pii che diron manò
Primi ad opra sì santa , ed alle tarde
Età discenderanno , e forse un giorno
Coi nomi de' Celesti andran confusi.
Servanzi fior d' ogni gentil persona
Ve' com' oggi si chiama al tuo buon Zio ,
Che al sodalizio de' Celesti ascritto
Coglie di sue bell' opre il merto. Vedi
Turba innocente di fanciulle a cui
Tolto è il conforto de' parenti e d' ogni
Lieta fortuna , al ciel levar le mani ,
Ed invocar nei voti il caro nome ,
Benedicendo alla larghezza onesta
Che condusse ad onor lor giovinezza.
Mira che già sovra la tomba amata

Inserton l' ombre lor lauri ed olivi ,
E coprendo coi rami il cener santo
Gli fan tribuna e tempio. E non è lungi
Stagion , se il vero nel futuro io leggo ,
Che quivi il suol si vestirà di mille
Svariati colori , e sorgeranno
Qui due are devote , e fia la prima
A te sacra Giovanni , e di festive
Frondi sempre velata: ad Aniballe
Fia sacra l' altra ; e tu sarai di quelle
Servanzi degno sacerdote. E quando
Verranno in lunga schiera a pregar pace
Alle reliquie pie l' orfane figlie ,
E appresso lor si condurrà l' illustre
Settempedano popolo novello ,
Appiè delle fiorite are vedrai
Spontanea germogliar messe vivace
D' opre laudate ; chè nel suol natio
La polve degli eroi sempre è feconda.

Professore Giuseppe Ignazio Montanari.

Filantropia della Chiesa Cattolica

SONETTO.

odi , o figlia del ciel sposa di Cristo ,
Godi all' amor fraterno , in che risplendi :
Onor son l' onte , e spogliamenti acquisto ,
Vita è la morte , a cui perciò ne accendi.

Tu fai di tutte genti il popol misto
Famiglia di quel Dio , da cui discendi :
Tu madre ad uom qualunque hai già provisto ,
E se un padre mancò , mille ne rendi.
Chiarisca i detti miei la doppia stella ,
Del cui nome Settempeda risuona ,
Al povero propizia e all' orfanella.
Deh ! sia pur tua , ma universal corona ,
Questa di che il Piceno oggi ti abbellà ,
Vinto nel mondo intier l' idol Mammona.

Giampietro Secchi della Comp. di Gesù.

Ad una Orfanella

SONETTO.

○ cara Pargoletta , che ten vai
Là 've t' aperse Carità le braecia ,
A che 'l sospiro che dal cor tu dai ?
A che 'l pianto che al bel ciglio s' affaccia ?
Vanne ; e nuove dolcezze intenderai
Ove a' miseri un pane Amor procaccia ;
Amor che move , o Pargoletta , il sai ,
Dal Padre che infiniti orfani abbraccia.
Ma taci e piangi ? (Alma gentil !) La pia
Pensa alla madre , e al cor le fan ritorno
L' ultime voci che da quella udia.
„ Pregherò , che Dio vegli a te d' intorno !
„ E se un dì , come spero . . . O figlia mia . . .
„ Una requie a la tua mamma in quel giorno !

Di L. Mercantini

(31)
Alla Carità

INNO.

Cadde : pensoso e tacito
Dalla beata sede
Il patriarca incauto
Allontanava il piede ,
Mentre che a lui d' accanto
A rasciugargli il pianto
Su pel sentier de' triboli
Veniva la Carità.

Salve o celeste imagine
Figlia d' un Dio d' amore!
Ovunque s' oda un gemito ,
Ovunque batta un core ,
Tu quivi o Dea discendi ,
E le tue braccia stendi
Dall' uno all' altro oceano
Come l' immensità.

Pera il superbo , il tumido
Che mai udi tua voce
In sul suo freddo cenere ;
Intorno alla sua croce
Cresca deserta ortica ,
Ma non preghiera amica ,
Ma non lamento o gemito ,
S' ascolti mormorar.

Siccome il sol che imporpora ,
Ed ogni oggetto avviva ,
Ogni virtude abbellasi
Della tua luce , o Diva ;
Tu scaldi al prode il petto
Tu informi il patrio affetto ,
D'ira d'amor fai fremere
Di tema palpitar.

Dato il cappuccio agli omeri
Chiuso nel lucco , altero
Iva il tremendo , l'esule ,
Il ghibellino Omero ,
E il tuo furore intanto
Tu gli sposavi al canto ,
Onde del tristo secolo
Tanta vendetta fè.

O Carità moltiplice !
Tu accorri al primo albore
Dell'uom che nasce al gemere ,
Lo segui all' ultim' ore ,
E sul funereo sasso
Alfine arresti il passo ,
E quivi assisa a gemere
Inviti ognun con Te.

Salve o virtù benefica
Di civiltà foriera !
In tutto il mondo sventoli
Sola la tua bandiera ,

Non sia che un sol rubello
Sdegni chiamar fratello
Chi ha pure un core , un anima
Cui scalda e regge amor.

L'ira tu ammorzi e moderi
Di madrignal natura ,
Tu dai ricetto all' orfano
Lo togli alla sventura ,
Tu appresti la nutrice
Al bambolo infelice ,
Ch' ebbe compagni al nascere
La colpa ed il dolor.

Tu scendi al muto carcere
Col prigionier favelli ,
Scorri operosa e fervida
Pe' desolati ostelli ,
Tu porti la parola
Che avviva che consola
A reo che va qual vittima
In sul ferale altar.

Mille disgiunti popoli
Per te si dan la mano :
In su gli alpini vertici
In riva all' oceano
Batti tu , o Dea , le piume ,
Tu l' uomo accosti al Nume
Quando le ambasce i gemiti
Accorre a consolar.

O al ciel diletto e agli uomini
Settempedano suolo !
Da poi che quivi germina
Delle virtù lo stuolo ;
Di Carità allo spiro
La culla qui sortiro
Due cittadin magnanimi
Onor di nostra età.

Pace alle sante ceneri
Ai freddi monumenti !
Trapasseranno secoli
Trapasseranno genti ,
E agli ultimi nepoti
Voi rimarrete immoti :
L'ala del tempo innocua
Ai piè vi striscerà.

Di Gio. Battista Tozzi Condivi.

I.

VII . KAL . MAII . ANNI . MDCCCXXXI .
FESTVS . HIC . DIES . SETEMPED . PERPETVO . SACER . ESTO
QVO . DIE . FAVSTO . FELICI
PROVIDENTISSIMO . CONSILIO . EXIMIAQVE . MVNIFICENTIA
EQVITIS . IOAN . BAPTISTAE . COLLII . ET . COMITIS . ANNIBALIS . PARTEGVELFA
PARTHENOTROPHIVM
PVELLIS . ORBITATE . AC . INOPIA . LABORANTIBVS
INSTITVENDIS . DOTANDIS
ATQVE . AD . ARTES . MVLIBRES . INFORMANDIS
INTER . GESTIENTIVM CIVIVM . ADCLAMATIONES

(35)

APERTVM . EST
SATAGENTIBVS . COMITIBVS
SEVERINO . SERVANTIO . COLLIO . ET . FRATRIBB . PHILIPPO . AC . IOANNE . PARTEGVELFA
CVRATORIBVS . TESTAMENT .

II.

CIVIBVS . OPTIMIS . CLARISSIMIS
EQVITI . IOAN . BAPTISTAE . COLLIO . COMITI . Q . ANNIBALI . PARTEGVELFA
RELIGIONE . HVMANITATE . LIBERALITATE
CVIQVE . PROBATISSIMIS
QVI . ALTORES . EGENORVM
PATRIAM . MIRA . CARITATE . COMPLEXI
TESTAMENTARIIS . TABVLIS
INGENTEM . PECVNIAM . LEGAVERVNT
AD . INOPES . PVELLAS . PARENTVM . MORTE . DERELICTAS
ALENDAS . INSTITVENDAS . TVTANDAS
ORDO . POPVLVSQVE . SEPTEMPED .
IN . MEMORIAM . TANTI . BENEFICII
GRATI . ANIMI . ERGO
LAETVS . LIBENS
DEDICAVIT
AN . MDCCCXXXI .

III.

NVLLA . VMQVAM . SILEAT . AETAS
PIETATEM . BENEFICIENTIAM
AMANTISSIMORVM . CIVIVM
EQVITIS . IOAN . BAPTIST . COLLII . ET . COMITIS . ANNIBALIS . PARTEGVELFA
QVORVM . CVRA . STUDIO . LARGITATE
SEPIEMPEDAE

PERICLITANTIBVS . PVELLIS . A . PVPILLATV . RECIPIVNDIS . EDVCANDIS
AEDES . APERTAE . OMNIQVE . CVLTV . EXORNATAE
QVOS . EGENI . CALAMITOSIQVE
SEMPER . BENIGNOS . EXPERTI
EXTINCTOS . LVGENT . LVGEBVNT
SOLATORES . PARENTES . SVOS

*Lucas Pacifici Canonici Basilicae
Fontis Olei.*

DEQSILLABI.

○ supremo Signor , che dell' etere
Nella gloria immortale t' ascondi
E chiamato alle voci rispondi
Di chi nacque alle pene al dolor ,
Come fumo d' incensi odoriferi
A Te salgan le nostre preghiere,
Che al più puro seren delle sfere
T' inalziamo dal fondo del cor.
Ma chi mai chi d' affetto caldissimi ,
Chi ci dona devoti concetti ,
Che sull' ali de' rapidi venti
Volin degni all' altezza del ciel ?
Tu , che infiammi di spirto vivifico
E francheggi chi debole vedi
Tu , Signor , n' avvalora , e concedi
Di lodarti con fervido zel.

Chè Tu solo con occhio benefico
Degli umani riguardi la sorte,
Ed amiche ci apristi le porte
U' ci accolse la patria bontà.
Scinte , scalze , anelanti , fameliche
Fatte segno del verno al rigore ,
Dell' estate bogliente all' ardore
Destavamo in ognuno pietà.
Ed ah! forse del vizio l' infamia
Ci attendeva nel crescer degli anni ,
Chè del mondo all' insidie agl' inganni
Spesso è preda dell' alma il candor.
Nè l' aita de' padri dolcissimi
Fra i perigli invocar n' era dato :
Anche i padri da barbaro fato
C' eran tolti degli anni sul fior.
Ma dal soffio di un' aura propizia
Dileguato fu l' orrido nembo ,
E serena la gioja nel grembo
Di noi meste repente brillò.
Chi ne cinse di bende sì candide ,
Chi ci fè sì ridenti e felici ?
Chi del giorno alle cure agli uffici
Partì l' ore , ed i modi ordinò ?
Ah ! Tu fosti Signor. Tu del florido
Novo stato il goder ne donasti ,
Chè di Collio nel petto ispirasti
La pietade del provvido a:'

E di Collio a tenerne l' esempio
Pur d' Annibale il core accendesti ,
E per loro ci furono presti
I soccorsi di vita civil.

Or per Te di lor opre i Superstiti (*)
Chiari spirti compieron le lodi ,
Chè gli estremi voler di que' prodi
Reser pieni con raro splendor.

E dal fango ove immerse teneaci
La gravezza di strana sciagura
Qui difese da valide mura
Ci serbaron la vita e l' onor.

Questa dunque di voti primizia
Deh ! ricevi , o gran Nume supremo ,
E a Te pronte ogni giorno verremo
Sull' altar lieti serti ad offrir.

Sempre a Te s' ergeranno per l' aure ,
O la stella del sole foriera
Splenda in cielo , od imbruni la sera
Le corone de' nostri desir (**).

Luigi Bentivoglio Marcucci.

(*) Il nipote Severino Conte Servanzi Collio , ed i fratelli Filippo , e Giovanni Conti Parteguelza , che con isplendida magnificenza fecero l' apertura dell' Orfanotrofio.

(**) Questo Decasillabo fu intitolato al conte Severino Servanzi Collio , ed ai conti Filippo e Giovanni Parteguelza per le stampe del Mugnoz. Roma. 1841.

Entrate dunque , e là crescete a lode
Di chi primiero tanta al vostro pianto
Carità volse , e il premio in Dio ne gode ;
E di loro , che a fin quel voler santo
Trassero , il cui buon zel benedir s' ode ,
Da che ad essi di Voi calse cotanto.

Di Monsignor Pellegrino Farini.

La Carità

SONETTO.



estita del color di fiamma viva
E tutta accesa in bel foco d'amore
È quella Iddia che t'ha compreso il core ,
E che ad opre di ciel forte ti avviva.
I' dico lei che al buon tempo fioriva
De' Santi Padri e fu del Tempio onore ,
Che contro a tirannia d'empio Signore
L' eterne carte del Vangelo apriva.
Quella che , fuori omai di nostra usanza ,
Te vinceva a pietà d'orfane care
Onde lor porgi e nuova vita e stanza.
Quella , o Collio gentil , che ti diè l' ale
A uscir del lago di quest' onde amare ,
E a far che il Nome tuo luca immortale.

Del Dottore Giovanni Gommi Cesenate.

QVOD. BONVM. FELIX. FORTVNATVMQVE. SIT
OB . PRAECLARA . ATQVE . IMMORTALIA . ERGA . HANC . VRBEM . MERITA
IOANNIS. BAPTISTAE. COLLIO. EQVITIS. STEPHANIANI
CVIVS. SEMPER. PARATA. AVXILIO. INOPVM. ET. ORBITATIS. LIBERALITAS
TESTATIS. TABVLIS. SVBSTANTIAE. SVAE. PARTEM. LEGAVIT
PVELLIS. SEPTEMPEDANIS. ALENDIS. ATQVE. AD. ARTES. MVLTIBRES. INFOBMANDIS
QVOD. NOBILISSIMVM. CHRISTIANAE. PIETATIS. EXEMPLVM. IMITATVS
HANNIBAL. COMES. PARTEGVELFA. PATRIAE. AMANTISSIMVS. BENEFICIENTISSIMVS
IN. GYNAECEI. INCREMENTVM. PATRIMONIVM. SVVM. TRANSTVLIT
AD. MEMORIAM . AVSPICATISSIMAE . DIEI . VII. KAL. MAIAS . MDCCCKLI.

QVA

SEVERINO. SERVANZIO. COLLIO. COMITE. IOAN. BAPT. HAERED
DOMESTICAE. LAVDIS. AEMVLATORE. PATRICIAE. DIGNITATIS. ORNAMENTO
INTEGRA. FIDE. OPVS. VRGENTE
COLLATIS. IMPENSIS. CVRIS. STVDIISQVE. PHILIPPI. CANONICI. ET. IOANNIS. SACERDOTIS
FRATRV. PARTEGVELFA. OMNI. VIRTVTVM. GENERE. PRAESTANTIVM
PER. PHILIPPVM. DE. COMITIBVS. GRIMALDI. EPISCOPVM. N. SPECTATISSIMVM
ADSTANTE. SPLENDIDISSIMO. ORDINE. CIVITATIS
POPVLO . CYNCTO . PRAE . LAETITIA . GESTIENTE
PARTENOTROPHIVM. TITVLO. ALMAE. VIRGINIS. A. LVMINIBVS
PATRONISQVE. ADDITIS . SS. VINCENTIO . A . PAVLO. ET . HYERONIMO . AEMILIANO
APERTVM . INAVGVBRATVM . EST

SALVETE . FAVTORES . PII . PROVIDENTISSIMI . TANTI . OPERIS
PVELLAE . ORBITATIS . INCOMODIS . LEVATAE
GRATI . ANIMI . ERGO
VOBIS . FAVSTA . CYNCTA . ADPRECANTVR

RIA . DEI . PARENS . MARIA . MISERICORS
RIA . COELESTES . ORPHANOTROPHII . NVIVS . STATORES . PRAESTITESQVE
AB . EO . AERVMNAS . PROMIBERE . SEMPER . VELITIS

HEIC . VOBISCVM . SANCTIMONIA . PAX . IVCVNDITAS . HABITET
VOBIS . IPSVM . AVSPICIBVS
RELIGIONI . MORIBVS . PVBLICIS . CIVIVM . EMOLVMENTO
BENEVERTAT
IN . PVBLICI . OBSEQUII . LAERTITIAE
ET . MEMORIS . ANIMI . TESTIMONIUM
IOSEPH . SANPAOLESIVS . CANONICVS . THEOLOGVS

Ad S. Girolamo Emiliani

INNO.

Oggi il sovran tuo vanto ,
Bella Vinegia , sonerà mia voce :
Non i solcati mari e non gli Eroi
Che fecero a Lepanto
Morder la polve all' Ottoman feroce ,
Ma dall' espero echeggi a' liti eoi
Quegli ch' astro di pace
A te rifulse ; e fra superni è scritto
D' amor cherube Emiliani invitto.

Di lui che vincitore
Dal campo riede , e nel superbo aspetto ,
E ne' vasti pensier poco è la terra ;
Più quel si merta onore
Che l' ire ammorza ed ogni baldo affetto ,
Nudre il fratello e amico asil disserra :
Virtù l' uomo sublima ;
E la jattanza della vita è polve ;
Mendace larva che l' età dissolve.

Angel nell' Adria Ei scese

Operator d' insoliti portenti :

Fuor dell' algosa sede Adda venia

A celebrar l' imprese

Onde per lui conforto ebber le genti ;

Risponder Garza all' Adige s' udia :

E meraviglia il cielo

Com' ei la terra di sua luce ha piena ,

E corre e vola u' carità lo mena.

Quella prole novella

Che sventura cacciò nel freddo oblio

Orba di padre e di tutt' altra aita

Cerca con ansia e appella

Per colli e monti , ed al Figliuol di Dio

Somigliante la chiama , e sì la invita. —

Tergete o figli il pianto ;

Passata alfine è la stagion del verno ;

Me avrete in terra , e colassù l' Eterno.

Han le volpi la tana

Le tigri , il pardo , ed han gli augelli il nido ;

E asilo non avran d' Adamo i figli ?

Per qual mai rabbia insana

Il nemico a virtù secolo infido

Non vi scampa di fame a' crudi artigli ?

Che ? tutti Dio non fece ?

Venite ; aperto è di salute il calle ;

Di Somasca per voi questa è la valle.

Qui poserò mia reggia
Splendente più che d'adamante e d'oro
Agli urti immota di tartarea offesa ;
Qui , mia diletta greggia ,
Ne' bei paschi di vita avrai ristoro ;
Qui dal poter dell'infortunio illesa
Vedrai vedrai per prova
Che pietoso il Signor toglie alle pene ;
Nè fia che pera chi al Signor s'attiene. —

Ed il soave incanto
Di que' detti rapia drappel giulivo,
Cui diè scritte da amor norme secure.
A Geronimo accanto
Sostar quai germi di virente olivo :
Dal suon dell'armi e da frementi cure
Tra le genti bandita
Ratta levossi sull'aurate penne ,
E qui candida pace il vol rattenne.

Italo Eroe famoso !
Quai plausi all'opra tua , s'udian repente ?
Vivo serto di gloria al crin ti pose
Il Vatican festoso ;
Alzò la fronte umanità gemente ,
Ed al suo grido Europa alto rispose :
In nobil gara i' veggio ,
O Emilian , calcare i tuoi vestigi
Il Sebeto, la Senna, Arno e Tamigi,

Tu nella patria mia
Destavi in sen di prodi aurea pietate ,
E l'orfana famiglia oggi s'allieta.
Per così degna via
Intrepida costanza , alme onorate ,
Ognor v' afforzi a gloriosa meta.
Voi voi destina Iddio
Padri (*) di questa derelitta prole :
Ei vuol che nasca e a tutti splenda il sole.

Del Canonico Anastasio Tacchi.

(*) Si allude al conte Severino Servanzi Collio, ed ai conti Filippo e Giovanni Parteguelfa benemeriti patroni dell'orfanotrofio.





(1) **N**ei tre volumi della patria istoria che pubblicammo (*Macerata* 1836. 37. 38. *pel Mancini*) fu da noi ricopiata la carità dei maggiori inverso a' miseri. Provammo come il monachismo si trasfondesse un giorno nelle usanze, nei costumi, nella religione ed in tutto.

(2) È chiaro per il *saggio storico* da noi messo a stampa (1839. *Macerata pel Mancini*) come la carità si facesse eroica e potente in *Bentivoglio Boni*, poi santo. In oggi siamo paghi aggiugnere che nel 1693 *Anna Maria Decia Boni* si sposò a *Giovanni Battista Parteguelfa*, e *Maria Caterina Boni* a *Gasparo Servanzi* nel 1696.

(3) Trammezzo al parteggiare del secolo XIV *Guglielmo di Cicco* parve destinato ad abbellire colla pietà i fasti della chiesa nostra. Durevole sarà la memoria di tutto che affidò a *Servanzio Servanzj* per gli *atti di ser Giovanni di Pietro li 4. dicembre 1399*. Veggansi le nostre *Reminiscenze storiche su gli Smeducci*. (*Macerata* 1841.)

In un opuscolo comprendemmo il fiore di quegli illustri che in scienze, in lettere e in armi si distinsero nelle famiglie picene *Grimaldi Gentilucci Servanzi*. (1838. *Macerata pel Mancini*).

(4) Lode al conte *Raffaello Servanzi* per il geueroso intendimento di far plauso alla carità cittadina. Ei nelle *memorie sull'ospedale* nostro eretto sotto il titolo della *Misericordia* ci diè con

amore del vero, e con purgatezza di lingua le notizie di quei benemeriti che lo avvantaggiarono. (*Macerata 1836. per Mancini*)

(5) *Virgilio Servanzi* crebbe fra gli onori e tra la beneficenza. Ad illustrarne la memoria è diretto ciò che ne scrisse il nostro vescovo *Marziario*. (*Atti della visita 1593.*)

(6) Non ci terremo dispensati dal fare un cenno su i pittori che operarono nel palazzo Collio. Il *Pozzi* nel quadro in che dipinse il ratto di Proserpina, confermò la sua fama; anzi non seppe mai produrre cosa che di questa sostener possa anche un lontano confronto. Rivelò la man maestra di *Berger* un'Arianna abbandonata: nel gruppo dei Satiri appalesò egli la finitezza della esecuzione pari alla grazia del concetto. Nei paesaggi del *Labruzzi* vedesi il solito trasparente dell'aria e dell'acqua, il vaporoso delle lontananze, la freschezza delle erbe e delle fronde. Lo spuntar dell'*Aurora* gareggia di gaia freschezza colla rosa: il *Mezzodì* appalesa un caldo indefinibile nella tinta del cielo: il *Tramonto* del sole meglio non appare a chi considera il vero: nella *Notte* evvi una tranquillità di pennello mirabilissima. Somma bravura tu scorgi nella piccola tela che rappresenta *Leandro* all'ellesponto. Squisitissimi sono i disegni dello stesso *Labruzzi* sopra le antichità romane. Potenza di concezione, e vaghezza di colorito improntò il *Nocchi* nel quadro di *Mercurio* e di *Calipso*. L'onore del *Locatelli* splende nelle pitture che a tempra egli ritrasse nel cenacolo: squisite sono le espressioni dei volti, le forme del bello più insigne. In mezzo a tanti bravi ebbe posto onorato anche il *Tognacci* nostro; e il san Michele di Guido, il Cristo con gli Apostoli di Tiziano, il concilio degli Dei per le nozze di *Psiche* sono copie ch'egli eseguì da valoroso maestro.

(7) Viene anche qui a gloria delle arti belle il riferire, che nella villa Collio lasciò il *Labruzzi* disegnate più tele con tutta grazia di composizione. È opera mirabile del suo pennello la fucina di Vulcano. Rivelano al vero il sorriso dell'arte i paesaggi

del *Monotti*. Lavorò il *del-Nero* con pazientissima diligenza animali e paesi, e seppe trasfondere in tutto un'accordo grazioso all'occhio, ragionevole all'intelletto. Divino parve il *Locatelli* nelle pitture dell'atrio e della scala. Nel disegno della villa ei si alzò a valentissimo fra gli architetti. Gli ornamenti in pietra, le maschere, i due grandi Leoni offrono bei concetti, ed una condotta severa insieme e grandiosa, degni di porsi fra i più insigni lavori di *Venanzio Bigioli*, nome troppo caro alla patria. Anche il *Bianchini* vi colse i meritati allori. Tu diresti esser questa la sede di Flora e di Pomona.

(8) Leggasi l'opuscolo che ha per titolo — *Culto antico dei Settempedani verso l'arcangelo san Michele provato con monumenti raccolti dal conte Severino Servanzi Collio. (Macerata 1836 pel Mancini.)*

(9) Le iscrizioni italiche alla memoria del cavaliere *Giovanni Battista Collio* sono bei lavori del ch. conte *Raffaele Servanzi*. Videro esse la luce nelle memorie sulle nobili famiglie *Servanzi Collio e Benadduci scritte dal canonico teologo Giuseppe Sanpaolesi. Roma pel Gismondi 1838.)*

Lasciano una traccia eterna di gratitudine quelle che qui riportiamo.

I. *Su questo avello sacro al nome — di Giambattista Collio settempedano — cav. amplissimo di s. Stefano P. M. — grandemente benemerito — della patria delle arti de poveri — fate o cittadini un compianto. — Visse an. LXXX spirò in pace nel MDCCCXXX Severino e Teresa conj. de conti Servanzi-Collio — in arra di grato animo pp. collagrimanti.*

II. *Alla memoria — dell'esimio cavaliere — Giambattista Collio — il VII di maggio del MDCCC trenta — sacro e funereo — nel tempio del divo Agostino — alle glorie e geste di lui — dall'abate Pio Pensi — oratore eloquentissimo — rammemorate. — Al tutore delle orfane — per relligioso stabilimento — a perenne loro*

soccorso lasciato. *All' ottimo padre de' poveri — al novello Tobia — conforto della miserabile umanità — al consigliere degli infelici. — Al sommo al grande all'ammirabile concittadino — che in pochi anni — fece opere di moltissimo tempo — così — Raffaello Conte Servanzi — l'amichevole sua mestizia — pubblica fece.*

III. *Celebrandosi — dal conte Severino Servanzi — Collio — e Teresa Benadduci — conjughi — il trigesimo giorno risunereo — alla memoria — dell'inclito cavaliere — Giambattista Collio — settempedano — per dottrina senno prudenza umanità — ottimo nominatissimo — di tutte le cristiane virtùdi proselito — a concittadini e stranieri prediletto — per fama celebratissimo — per tanti soccorsi a poveri e pupilli — in vita profusi — dopo morte perpetuati — gli infelici si confortino — i devoti preghino per lui — e il VII di maggio del MDCCCtrenta — nella mente e nel cuore di tutti — sia perpetuamente — caro ed insigne.*

(10) Della iscrizione che segue ebbe già fatto un cenno nel fascicolo di gennajo 1838 del giornale scientifico letterario Perugino a pag. 56. il ch. professore Domenico Vaccolini —

A. *X. N. Alla pietà e munificenza — di Annibale conte Parteguesfa settempedano — gentiluomo di quore ottimo religioso — sovvenitore sollecito di questo spedale — cui legò scudi mille a pro degli infermi — mancato al desiderio universale in età di a. LV — li XXVIII VIImbre MCCMXXXI — il sodalizio dei XXIV — al collega e cittadino benemerito — q. monumento perenne a voto unanime decretò — Raffaello conte Servanzi triumviro — dettando pose —.*

(11) Il culto di che parliamo, ricorda fra noi una prodigiosa apparizione di Lumi sopra una immagine di Nostra Donna nel secolo XVI. Vedemmo testè riacenderne la memoria il conte Severino Servanzi-Collio in ristampando con note da lui scritte l'opuscolo che ha per titolo — *Compendio storico della Santissima Vergine dei Lumi con annotazioni ec.* (Camerino 1835. pel Sarti.)

(12) Nel secondo volume della patria istoria trattammo a lungo della chiesa di san Lorenzo in Doliolo, sede fra noi del monachismo antico e moderno. Il conte Severino Servanzi Collio si assunse il nobile pensiero di ridonarvi alla luce un'antichissima cripta, e d'illustrarla con uno scritto avente per titolo — *Relazione della chiesa sotterranea di san Lorenzo.* (Macerata 1838. pel Mancini.)

(13) Sono alquante parole di un' articolo da noi scritto, e pubblicato nella *gazzetta privilegiata di Bologna* n. 57. 12. maggio 1841, nel *foglio di Modena* n. 1526., e nel *cattolico giornale religioso letterario di Lugano* n. 9. vol. 16.

Giovanni Carlo Gentili.



IMPRIMATUR

**FR. BENEDICTUS GARIGNANI S. TH. LECT.
ORD. PRAED. VIC. S. OFFICII**

Maceratae die 3 Novembris 1841.

IMPRIMATUR

JOANNES CAN. BORGIANELLI SPINA PRO-VIC. GEN.